

Italiani di Milano

Studi in onore di Silvia Morgana

a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da
Giuseppe Lozza

8

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi

Comitato promotore del volume *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*

Maurizio Vitale, Iaria Bonomi, Gabriella Cartago, Fabrizio Conca, Alfonso D'Agostino, Mario Piotti, Giuseppe Polimeni, Marzio Porro, Massimo Prada, Giuseppe Sergio

ISBN 978-88-6705-672-9

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

<i>Saluto</i> di Maurizio Vitale	9
<i>Premessa</i> di Massimo Prada e Giuseppe Sergio	11
<i>Tabula gratulatoria</i>	13
1. MAURIZIO VITALE, Ermes Visconti e la questione della lingua italiana	21
2. VITTORIO SPINAZZOLA, La trilogia della gioventù milanese	27
3. FABRIZIO CONCA, Gli amori di Briseida, dall'Occidente a Bisanzio	33
4. CARLA CASTELLI, Porfirio in Ambrosiana. Due note sulla <i>Lettera a Marcella</i>	47
5. MASSIMO VAI, Il clitico <i>a</i> nella storia del milanese	59
6. BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, Il <i>De agricola desperato</i> di Bonvesin da la Riva	79
7. MARIA LUISA MENEGHETTI - ROBERTO TAGLIANI, Francesco Novati e il codice Saibante-Hamilton 390	91
8. LUCA SACCHI, Barlumi infernali nelle carte di Uguçon da Laodho	117
9. ARMANDO ANTONELLI - PAOLO BORSA, Tra latino e volgare. Un'ignota grammatica bilingue del Trecento conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano	131
10. CLAUDIA BERRA, L'approdo a Milano: strategie macrotestuali nei libri XV e XVI delle <i>familiars</i> petrarchesche	147

11. LAURA BIONDI, Ortografia e lessicografia del latino nella Milano sforzesca: note preliminari al <i>De ratione scribendi</i> di Giorgio Valla	167
12. GUGLIELMO BARUCCI, Un cinquecentesco lamento “milanese” per l’Italia	189
13. FRANCESCO SPERA, Due novelle comiche di Matteo Bandello	201
14. ANNA MARIA CABRINI, «Qui in Milano». Aspetti e strategie del narrare bandelliano	213
15. EDOARDO BURONI, «Consonanze» e «discordanze» linguistiche tra Milano e Firenze negli scritti musicali di Federico Borromeo	225
16. ROSA ARGENZIANO, Sulle tracce dell’italiano oltre confine: tre lettere di Jan Brueghel il Giovane al cardinale Federico Borromeo	243
17. GIUSEPPE SERGIO, «E mille cose e mille»: moda e lingua della moda nel <i>Giorno</i> di Giuseppe Parini	255
18. PAOLO BARTESAGHI, Giuseppe Parini nei <i>Diari</i> e nelle <i>Raccolte</i> di Giambattista Borroni	287
19. CRISTINA ZAMPESE, <i>Aminta</i> a Milano	299
20. MARIA POLITA, «Ò scritt giò quater penser». Scrittura femminile nel Settecento tra bosinate e devozioni	317
21. ILARIA BONOMI, Note sul lessico musicale nei periodici milanesi della prima metà dell’Ottocento	327
22. ALBERTO CADIOLI, Un laboratorio linguistico-testuale nella Milano della Restaurazione	341
23. MAURO NOVELLI, Il lamento del Pepp	353
24. WILLIAM SPAGGIARI, Milano 1816: la polemica classico-romantica e un «jeune libéral, rempli d’esprit»	371
25. MASSIMO PRADA, La grammaticografia preunitaria per la scuola elementare in un testo dalla tradizione bipartita: l’ <i>Introduzione alla grammatica italiana</i> di Giovanni Gherardini	381
26. GIUSEPPE POLIMENI, «Un gran passo verso il consenso». Appunti sulla dialettica scritte/discorso nelle minute della lettera di Manzoni al padre Cesari	417

27. LUCA DANZI, Manzoniana: tre lettere inedite	445
28. GABRIELLA CARTAGO, «Era così compagnevole che conversava persino coi libri che leggeva»	453
29. TERESA POGGI SALANI, Tracce di settentrionalità nella grammatica dei <i>Promessi sposi</i>	471
30. GIULIANA NUVOLI, La paura e il coraggio: due passioni nella notte dell'Innominato	485
31. MARIA GABRIELLA RICCOBONO, Le similitudini nei <i>Promessi sposi</i> (Quarantana). Regesto (XIII-XXXVIII)	513
32. MARZIO PORRO, Ancora di scritto e di parlato. Tra <i>Relazione</i> e <i>Proemio</i>	539
33. MARIA PATRIZIA BOLOGNA – FRANCESCO DEDÈ, Il <i>background</i> glottologico e orientalistico di un latinista dell'Accademia scientifico-letteraria: note sull'opera di Carlo Giussani	561
34. GIOVANNA ROSA, Bazzero, il «deserto» scapigliato	587
35. MICHELA DOTA, «Capitan cortese» e la scapigliatura milanese. Note sulla collaborazione di De Amicis alla <i>Rivista minima</i>	607
36. MARTINO MARAZZI, Cinque Giornate entusiasmanti. La letteratura rivoluzionaria milanese fra rispecchiamento e manierismo	619
37. LUCA CLERICI, Luigi Mangiagalli e la nascita della Città degli Studi di Milano	639
38. BRUNO PISCHEDDA, Scerbanenco e l'appendicismo <i>hardboiled</i> . Saggio su <i>Venere privata</i>	647
39. ALFONSO D'AGOSTINO – DARIO MANTOVANI, «Questa nobile città che è Milano». Da Scerbanenco a Tessari	667
40. BRUNO FALCETTO, Sviluppare la sensibilità. Mario Soldati sui giornali milanesi degli anni '50	697
41. MARIO PIOTTI, Lingue provinciali e manierismi nel <i>Ponte della Ghisolfia</i>	709
42. LUCA DAINO, I <i>segreti</i> del cuore nella Milano di Giovanni Testori	729

43. EDOARDO ESPOSITO, Il silenzio della poesia	747
44. STEFANO GHIDINELLI, Vittorio Sereni e le trasformazioni del diario poetico	757
45. ELISABETTA MAURONI, Andrea De Carlo, <i>Uccelli da gabbia e da voliera</i> : qualche appunto di tecnica narrativa e qualche <i>refrain</i> linguistico	769
46. GIANNI TURCHETTA, L'esordio romanzesco di Vincenzo Consolo, siciliano milanese	779
47. ANDREA SCALA, I numerali da 1 a 10 in sinto lombardo	789
48. MONICA BARSÌ - MARIA CECILIA RIZZARDI, "In linea" con Milano. Il master Promoitals per formarsi e informare sull'italiano per stranieri	799
49. FRANCA BOSCH, «Quando l'acqua è in subbuglio scuio le patate». Sinofoni erranti a Stranimedia	811
50. ANDREA GROPPALDI, I nuovi milanesi nell'ipertesto digitale: il caso <i>El Ghibli</i>	829

Barlumi infernali nelle carte di Uguçon da Laodho

Luca Sacchi

Gli studi degli ultimi decenni sulle fonti dei testi che il codice Hamilton 390 della Staatsbibliothek di Berlino attribuisce a «Uguçon da Laodho», oltre a permettere qualche acquisizione importante, hanno confermato l'evanescenza di alcune filiazioni tracciate a suo tempo da Ezio Levi.¹ Si è messa così in luce, in quelli che vengono denominati in genere *Libro* e *Istoria*, la prevalenza di motivi tradizionali, talmente diffusi che è assai difficile ricostruirne la genealogia.² A una conclusione in parte simile è giunto chi, delineando una panoramica delle rappresentazioni medievali dell'Aldilà, ha meritevolmente preso in considerazione Uguccione e lo Pseudo-Uguccione accanto a Giacomino da Verona e Bonvesin da la Riva;³ in particolare Jérôme Baschet, nel suo vasto lavoro sul progressivo articolarsi dello spazio infernale in letteratura e nelle arti figurative tra Italia e Francia, ha ritenuto di trovare nel *Libro* elementi per lo più diffusissimi, concludendo che da tale punto di vista esso risulta privo di sviluppi significativi.⁴ Senza pretendere di rovesciare del tutto il giudizio, credo che un riesame di questi contenuti nelle opere di Uguccione e dello Pseudo-Uguccione – a cui peraltro neppure Levi aveva dedicato grande attenzione – permetta di apportare qualche utile rettifica, dando rilievo alle rispettive peculiarità. Certo nessuno dei due testi fu scritto con l'intento di fornire una descrizione organica dell'inferno; tuttavia entrambi vi fecero riferimento, secondo differenti strategie, in funzione dello sviluppo

1. In particolare Beretta 1996 e 2001; la precarietà delle relazioni definite da Levi 1921 era stata già segnalata da Medin 1922 e Vitaletti 1921. Su Uguccione, Pseudo-Uguccione (ovvero il presunto autore anonimo della *Istoria*) e sulla costellazione di testi che a essi vengono riferiti cf. Broggin 1956, *Poeti del Duecento* (Contini), I 597-599, Ciociola 1990, e da ultimo Bürgel 2014. L'opportunità di trattare l'argomento in questa sede mi è particolarmente gradita, per il ricordo dei giorni in cui, preparando l'esame di Storia della lingua italiana all'Università degli Studi di Milano, ebbi la fortuna di incontrare il *Libro* di Uguccione nel seminario di dialettologia, tenuto all'epoca da Romano Broggin.

2. Cf. Beretta 2001, 82.

3. Baschet 1993, Gragnolati 2005.

4. Baschet 1993, 323: «Si donc la thématique infernale a, dans ce texte, une fonction importante, sa mise en oeuvre n'entraîne aucun développement significatif et se satisfait des motifs les plus courants». Gragnolati 2005, 2-14 ha invece esaminato le forme di rappresentazione del trapasso e dello stato delle anime prima e dopo il Giudizio.

dell'argomentazione. Nelle pagine che seguono proverò a riordinare brevemente queste tessere sparse, senza dilungarmi sulle molte altre che con esse si combinano, e su cui mi propongo di tornare più diffusamente in altra sede.⁵

Come è noto nel *Libro* il tema infernale risuona dalle prime battute via via fino alla conclusione; esso innerva dunque tutta l'opera, e la ragione viene subito dichiarata (vv. 5-10):

Sire Deu, qì T'onfende dé aver grand paor,
 s'el li remembra del fogo e del calor
 qe la scrittura dis e li nostri antecesor
 qe èn en inferno en la grand tenebror.
 Quili qe è là dentro molt à malvas signor:
 là no se trovarà nul bon albergaor,⁶

Siamo dunque nell'alveo di quella che Delumeau ha definito «pastorale de la peur», come osservato giustamente da Gagnolati;⁷ il timore di Dio è una premessa indispensabile del percorso di conversione, e perciò l'inferno deve essere presente alla memoria, in modo da contrastare ogni cedimento alle lusinghe terrene; in effetti, come lascia intuire l'ultimo verso citato, qui e poi nella maggioranza delle riprese successive gli elementi infernali non fanno parte a sé, ma si affiancano e si oppongono a quanto di gradevole e seducente vi è nella vita terrena; l'ordine degli elementi può variare – nella seconda lassa la menzione dei beni mondani precede la loro negazione oltremondana (vv. 62-79), mentre nella terza sono le pene a recuperare la prima posizione (vv. 101-110) – ma l'intento rimane lo stesso: accostare e opporre al piacere e al desiderio, viatici di perdizione, lo spavento e la ripulsa, che orientano alla salvezza.

A tale scopo però Ugucione, che ribadisce due volte come le pene infernali siano innumerevoli (vv. 97-100, 444-445) e dunque sia impossibile enumerarle tutte, ricorre di fatto a un numero limitato di supplizi.⁸ Il più frequentato è quello del fuoco, come era prevedibile in ragione della sua

5. Mi riferisco al volume che raccoglierà gli studi sul codice hamiltoniano e l'edizione completa dei testi che vi sono contenuti, sotto la direzione di Maria Luisa Meneghetti, a cui ho l'onore di collaborare (cf. Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012 e il saggio di Meneghetti e Tagliani in questo volume). Fu proprio in occasione del seminario che diede avvio al progetto, tenutosi tra Pavia e Milano nel 2011, e intitolato "Il ms. Hamilton 390 (già Saibante) e l'alba della letteratura italiana settentrionale", che prese le mosse l'indagine sviluppata nelle pagine che seguono; in quell'occasione ero affiancato da Maria Piccoli, che si occupava delle figurazioni infernali nella tradizione islamica.

6. *Poeti del Duecento* (Contini), I 600.

7. Gagnolati 2005, 2-3; cf. Delumeau 1983.

8. *Poeti del Duecento* (Contini), 603, 615; sulla tradizione del *topos* dell'indicibilità cf. Courcelle 1955.

ricorrenza nella Bibbia (oltre a *Is.* 66, 24 vanno ricordati almeno *Apoc.* 19-21, *Mc* 9, 43-49 e *Mt* 5, 28-30) e nelle opere dei Padri della Chiesa, in particolare Agostino e Gregorio Magno; più avanti esso torna altre quattro volte, ai vv. 74-76 («en quel pessimo fogo q'è sì caud e bugente / qe quel d'una fornase ve parria resente»), 104 («en lo grand fuog d'inferno a brusar e rostir»), 157 («entro l'infern ardente, en quela grand calura») e 477-479 («en le pene grandissime de l'infern l'à çitaa [il soggetto è l'anima dannata], / en quel pessimo fogo q'è de sì grand duraa / qe, se tuta la mar entro fos enviaa, / altresì arderia como cera colaa»)⁹. Quest'ultima immagine iperbolica rimonta probabilmente a un modello medievale, vale a dire l'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense, nella cui lista dei tormenti infernali il fuoco occupava la prima posizione: «Prima ignis qui ita semel est accensus, ut, si totum mare influeret, non exstingueretur».¹⁰ L'indizio sembra confortato dalla comparsa, subito dopo, di un'iperbole parallela dedicata alla pena opposta (vv. 480-485):

Quand è molto destruta, rostia e brusaa,
 poi fi çetaa en un'aqua q'è sì freda e çelaa,
 se la maior montagna q'en questo mond è naa
 fosse del nostro fogo empresa et abrasaa,
 per art e per ençegno entro fos enviaa,
 en un solo momento seria tuta glaçaa.¹¹

Qui la somiglianza con le parole dell'*Elucidarium* sul gelo eterno è ancora più marcata: «Secunda est intolerabile frigus, de quo dicitur: "Si igneus mons immitteretur, in glaciem verteretur."»¹² La lunga fortuna della serie di nove tormenti definita da Onorio, che andò ben al di là del pur vastissimo successo dell'*Elucidarium*, riaffiorando in opere latine e volgari di vario genere (ad esempio, in anni assai prossimi a quelli del testo di cui ci stiamo occupando, nel *Mitrato* di Siccardo da Cremona)¹³ rende arduo individuare la filiera attraverso cui essa giunse a Uguccione; nondimeno possiamo ipotizzare che questa traccia di base sia stata sottoposta ad almeno due operazioni: una di amplificazione, come rivela il passo appena visto, ove l'iperbole viene accentuata e arricchita di dettagli, col riferimento ai modi e ai tempi con cui l'evento straordinario dovrebbe compiersi; e una di selezione, poiché oltre al fuoco e al gelo solo due

9. *Poeti del Duecento* (Contini), I 602, 604, 605, 617.

10. *Honorius Augustodunensis, Elucidarium* (Lefèvre), 447. Il passo del *Libro* ricompare quasi identico nei versi 35-36 della *Babilonia infernale* di Giacomino da Verona, frutto, secondo Contini, di imitazione, cf. *Poeti del Duecento* (Contini), 639 (dove peraltro viene segnalato l'antecedente di Onorio e di un sermone di S. Antonio da Padova).

11. *Poeti del Duecento* (Contini), I 617; con le parole «nostro fogo» Uguccione si riferisce al fuoco terreno, che a differenza di quello infernale non è inestinguibile.

12. *Honorius Augustodunensis, Elucidarium* (Lefèvre), 447.

13. Cf. Baschet 1993, 63.

voci della lista trovano riscontro nel *Libro*, vale a dire le torture inflitte dai diavoli e quelle dei mostri.¹⁴

Se però nel trattato latino i tormenti inflitti da questi (n. 3) e da quelli (n. 5) vengono distinti dall'orrore che entrambi incutono (n. 8),¹⁵ nel *Libro* i due piani restano separati solo per i diavoli, di cui viene evocata ora l'immagine oscura (vv. 15-16: «tuti son pleni d'ira e de furor / et è pl[u]i nigri de corvi ni d'avoltor»; 475: «Plui nigri è de carbone quili qe l'à portaa»; 689-690: «soi marescalchi e cruel e felon, / asai plui nigri de corf né de carbon»), ora invece i supplizi a cui sottopongono il dannato (442-443: «de grand forcon de ferro speso firà tocadho, / cento fiadhe al di per lo corpo foradho»; 691-692: «qe li dà speso de mace e de baston, / de spedhi agudhi e d'ardente forcon»).¹⁶ Al contrario nelle due menzioni dei mostri, che rappresentano il secondo elemento più arcaico della tradizione scritturale, la distinzione tra ribrezzo e tortura manca (77-78: «Là entr' è basalisc[h]i, scorpion e serpente / qe morde e percodhe de venen e de dente»; 693-696: «Apriso quello à maior pasion: / de basalisc[h]i, de pesimi dragon, / rospi e serpenti, ligur e scorpion, / qe li percoe li ogli e 'l viso e lo menton»).¹⁷ Di fatto pure qui il raffronto con l'*Elucidarium* lascia intravedere la tendenza all'amplificazione già segnalata, che ha portato a moltiplicare gli strumenti di tortura, aggiungendone di più acuminati (mentre in *Elucid.*: «Quinta flagra caedentium, ut mallei ferrum percutientium»), e ad affiancare ai rettili, discendenti dei vermi di Isaia (*Elucid.*: «Tertia vermes immortales, id est serpentes et dracones»), altri animali associati a vario titolo al demonio, come basilischi e scorpioni.¹⁸ Tutto ciò fa pensare che il potenziamento e la selezione di alcuni tratti abbiano avuto lo stesso scopo: ottenere il massimo impatto emotivo (vale a dire, in questo caso, il massimo di repulsione) lavorando sulle pene più promettenti dal punto di vista visivo, a scapito delle altre che vi si affiancavano negli stessi repertori dottrinali.

Se a questo punto interrompiamo l'esame del *Libro* e passiamo brevemente alla *Istoria* potremo notare agevolmente i segnali di continuità e quelli di frattura: anche qui, infatti, la pena ignea torna più di frequente nel testo (32-35: «Per soa soperbia fo destruti, / Entro l'inferno çitai tuti, / En quel pesimo ardente fogo: / E Deu, quant'à peçorà logol»; 503-504: «Molt à cercà lo covinente / Del grand fogo d'infern ardente»; 664-666: «Quelui serà metud al fondo / Del pessimo fuoco eternal, / Çamai no ensirà de mal»),¹⁹ e ritroviamo i diavoli (879-880: «Mai grand feride de stiçon, / De spedi ardenti e de forcon») e i mostri (1122-1126: «Molto seré marturiài / De scorpioni e de serpenti / E de dragoni

14. Non è chiaro perché Baschet (*ibid.*, 323) abbia trascurato queste due pene, accennando invece a una 'pioggia nera' («pluie noire»), che nel testo non compare.

15. *Honorius Augustodunensis, Elucidarium* (Lefèvre), 447-448.

16. *Poeti del Duecento* (Contini), I 600, 617, 624, e 615, 624.

17. *Ibid.*, 602-603, 624.

18. *Honorius Augustodunensis, Elucidarium* (Lefèvre), 447-448.

19. Brogginì 1956, 54, 67, 71.

fier e mordenti»);²⁰ ma la figura degli uni e degli altri, che pure sembra ereditare alcuni tratti dal *Libro*, risulta più povera di dettagli e dunque meno incisiva; ciò che invece si incrementa è il numero delle pene, le quali si aggregano quasi tutte (compresa quella dei mostri appena citata) nella sezione finale, quando, concluso il Giudizio, Dio stesso annuncia ai dannati il castigo eterno che li attende (vv. 1107-1132):

Vui brusaré en fogo ardente
 Cruël e pessimo e buiente,
 En griève puça *et* en calor
 Et en trement *et* en dolor,
 En fumo grand e tenebros
 Molto fort *et* angostios;
 Et aprof de la gran calura
 Avré si pessima fredura
 Qe tuti criari al fuogo;
 çamai no trovarì bon luogo
 E fam e sed avré crudel,
 Mai non avré late né miel,
 Enançi avré diverse pene
 De cruëlissem cadene:
 Ad un ad un seré ligai,
 Molto seré marturiari
 De scorpioni e de serpenti
 E de dragoni fier e mordenti
 Qe v'â percure e devorar,
 Mai si no ve porà livrar.
 E quili marturij serà tanti,
 Duol *et* angustie e crid e planti,
 Q'el ve parrà mil agni l'ora,
 E plui serà nigri qe mora
 Quig qe ve de' marturiar:
 çamai no devì requiär.²¹

Poiché Beretta ha segnalato vari punti di contatto di questo testo con l'*Elucidarium* nella sezione dedicata all'Anticristo, non ci stupiamo di ritrovare qui, in diversa successione, altri supplizi presenti nella lista di Onorio, vale a dire il puzzo indicibile (v. 1109, cf. *Eluc.*: «Quarta est fetor incomparabilis»), l'oscurità spessa (vv. 1111-1112, cf. *Eluc.*: «Sexta tenebrae palpabiles, uti dicitur: "Terra tenebrarum, ubi nullus ordo et sempiternus horror inhabitat"») e le catene (vv. 1120-1121, cf. *Eluc.*: «Nona sunt ignea vincula, quibus singulis

20. *Ibid.*, 78, 84-85.

21. Brogginì 1956, 84-85.

membris constringentur»²². Certo la ripresa è parziale (al posto della *confusio peccatorum* compare un patimento più concreto, quello della fame e della sete inestinguibili, che ritroveremo in Bonvesin)²³ e tutt'altro che letterale, ma siamo lontani dai processi di selezione e di rielaborazione contrastiva osservati nel *Libro*, e ci poniamo semmai sulla linea del lavoro di riordino e di semplificazione che Beretta ha riscontrato nei versi desunti dal *De ortu et tempore Antichristi* di Adso da Montier-en-Dier.²⁴ Soprattutto, mentre la figurazione infernale si fa più completa, la sua proiezione al di là del Giudizio elimina la contiguità e l'opposizione tra lo spettro infernale e le lusinghe terrene su cui Ugucione aveva insistito:²⁵ e questa divergenza depone a favore di un cambio di mano, oltre che di metodo.

Per una conferma ulteriore in questo senso dobbiamo tornare al *Libro*, e a un suo dettaglio esclusivo che finora ho tralasciato di menzionare, l'unico di un certo interesse secondo Baschet, ovvero il grande albero di cui leggiamo ai vv. 17-24:

E [en] l'Inferno è un albro maior,
 q'è [m]aior de negun c'omo vedhes' ancor,
 né çamai no portà nìgun fruito ni flor;
 la foia e lo fusto tronca como rasor:
 o voia o no voia, sù monta 'l peccator
 e çó de sù trabuca, quand'è plui en altor,
 e caçe en un fogo q'è de sì gran[d] calor,
 qe cent' agni li· par anciqé sia 'l fredor.²⁶

Il fascino dell'immagine (un albero solo, enorme, più grande di qualunque albero mai visto sulla terra, privo di frutti e di fiori, ma dotato di foglie e rami affilati come rasoi, sui quali i peccatori si arrampicano, per poi cadere in una fornace ardente) è confermato dal fatto che nel codice (f. 50r) i versi sono affiancati da una figura, del tipo più raro entro queste carte, in quanto non marca l'inizio di una compagine testuale (nel caso del *Libro*, di una lassa), ma dà

22. *Honorius Augustodunensis, Elucidarium* (Lefèvre), 448; per le coincidenze relative all'Anticristo cf. Beretta 1996, 177, 184 e 186.

23. Cf. Bonvesin da la Riva, *Opere volgari* (Contini), 123-124; a questa corrispondenza si aggiunge, se interpretato bene i vv. 109-114 della *Istoria* (che però non fanno riferimento esplicito all'inferno), quella relativa alle vesti spinose dei dannati, simili a quelle che troviamo ai vv. 705 e ss. della *Scrittura rossa*, cf. *ibidem*, 125; d'altronde lo stesso Baschet (1993, 64) segnalava come fame e sete si aggiungessero anche altrove alla lista di Onorio, per esempio nel *Breviari d'amors* di Matfre Ermengau.

24. Beretta 1996, in part. 194-197.

25. In effetti anche nella *Istoria* vengono elencate tutte le cose che saranno perdute (in particolare da chi più ha) con la morte (per es. ai vv. 177-187); ma a ciò non segue immediatamente, come nel *Libro*, la descrizione di ciò che i peccatori impenitenti riceveranno in contraccambio.

26. *Poeti del Duecento* (Contini), 600.

evidenza a un elemento interno al testo, sollecitando l'attenzione del lettore (fig. 1).²⁷ Benché eseguita solo parzialmente, essa rappresenta chiaramente un albero

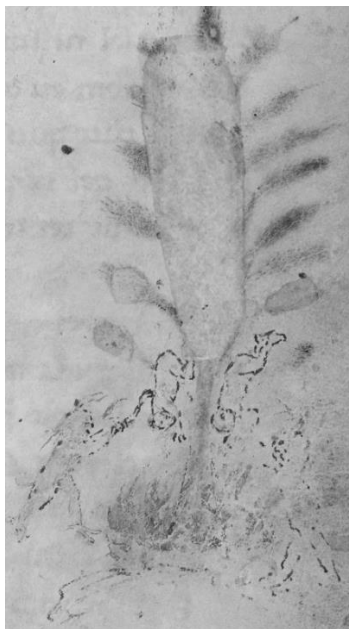


Fig. 1: ms. Hamilton 390, f. 50r.
© Staatsbibliothek zu Berlin.

dalle foglie acuminate, da cui i dannati cadono nella fornace che si intravede ai suoi piedi, anche grazie all'intervento dei diavoli (aggiunti dal decoratore) che li tirano verso il basso con degli uncini.

Di alberi sterili collocati agli Inferi il Medioevo aveva notizia dalla letteratura classica, come il grande olmo che nel sesto libro dell'*Eneide* figura davanti alle porte della città di Dite (vv. 282-284: «In medio ramos annosaque brachia pandit / ulmus opaca, ingens, quam sedem Somnia uulgo / uana tenere ferunt, folisque sub omnibus haerent»),²⁸ Nel nostro caso però la pianta non si limita a demarcare simbolicamente una soglia, ma rappresenta anche uno strumento di punizione per le anime dannate. Per questo tratto esso ci conduce verso un altro filone chiave per lo sviluppo delle figurazioni oltremondane, e cioè quello visionario;²⁹ la somiglianza maggiore riguarda, se non sbaglio, alcune righe della *Visio Pauli*, il cui originale

tardoantico dovette essere redatto in greco, ma che più tardi ebbe una larghissima diffusione in latino, dando luogo a una tradizione manoscritta molto abbondante e intricata.³⁰ In particolare nella redazione corta numerata IV da Silverstein l'apostolo vede davanti alla porta dell'inferno degli alberi:

Vidit vero Paulus ante portas inferni arbores igneas et peccatores cruciatos et suspensos in eis: Alii pendebant pedibus, alii manibus, alii capillis, alii auribus, alii linguis, alii brachiis. Et iterum vidit fornacem ignis ardentem, per septem flammis in diversis coloribus, et puniebantur in eo peccatores.³¹

27. Nelle carte del *Libro* le poche figure non connesse con una partizione del testo sono tutte di argomento profano (immagini di castelli e di un gonfalone); per una descrizione esaustiva dell'apparato decorativo del codice Hamilton 390 rinvio allo studio di Maria Grazia Albertini Ottolenghi nel volume in preparazione.

28. *Vergilius, Opera* (Mynors), 236.

29. Per una panoramica sulle visioni rinvio a Amat 1985, Ciccarese 1987 e Gardiner 1993.

30. Sulla tradizione latina della *Visio Pauli* si vedano Silverstein-Hilhorst 1997 e Jiroušková 2006.

31. Riporto il testo del sottogruppo di testimoni della versione corta della *Visio* siglato C1 dall'edizione sinottica di Jiroušková (2006, 663), secondo cui il gruppo C è quello più diffuso in area romanza.

Si tratta dunque di piante di fuoco, su cui i dannati stanno appesi in posizioni diverse; poco lontano viene descritta una fornace ardente, in cui vengono punite altre anime. Le analogie con quanto appena letto nel *Libro* sono evidenti quanto le differenze, che mi paiono almeno quattro: la pluralità degli alberi, la loro materia ignea, l'assenza di riferimenti espliciti alla natura acuminata delle foglie e dei rami, e infine il fatto che costituiscano un punto di arrivo, non di passaggio. Tuttavia bisogna considerare che l'immagine originaria andò incontro nel corso del tempo ad alcune modifiche, via via che se ne susseguirono le riscritture, anzitutto latine; al punto che, per esempio, nel *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* di Étienne de Bourbon, della metà del XIII secolo, la scena venne abbreviata come segue:

Vbi dicitur quod uidit arborem igneam ubi peccatores per diuersa membra per que peccauerunt suspendebantur et igne subposito concremabantur et diuersimode a demonibus torquebantur. Post uidit fornacem VII colorum ignium diuersas habentem afflictiones et effectus in torquendo.³²

In particolare il passaggio a un solo albero, e di grandi dimensioni, è stato precoce in campo romanzo, perché esso compare già nella versione anglonormanna della *Visio* di Adam de Ross, che risale alla fine del XII secolo (vv. 31-44):

Car devant la porte enfernel,
 Vist cil prodomme un mal ostel:
 Un granz arbres i vist plauntez,
 Ke tut est de fu alumez.
 Ilok pendirent almes fors,
 Ki [e]l siecle firent tresors,
 E que firent tort iugement,
 Pur confondre la poure gent.
 Les uns pendirent par les launges,
 E teus des autres par les gaumbes,
 E par les chifs e par les cous:
 En cest siecle furent trop fous,
 K'il ne voleient Deu amer.
 Pur ce lur estut issi bruler.³³

La figura acquista più ricchezza di dettagli nella versione francese anonima (*Des peines d'enfer*) in alessandrini, che dovrebbe essere datata al più tardi ai

32. *Stephanus de Borbone, Tractatus* (Berlioz), I 91.

33. Leonardi 1997, 48; in almeno uno dei testimoni, ms. London British Library Cotton Vesp. A. VII, della metà del XIII sec., troviamo alla c. 34r una miniatura con l'albero, rappresentato sulla falsariga del testo. Ringrazio Luigina Morini, che mi ha permesso generosamente di consultare le riproduzioni di questo e altri codici francesi.

primi anni quaranta del Duecento; l'albero rimane ardente, ma vi si parla di rami acuminati (vv. 49-62):

An l'abime d'anfer hai .i. harbre planté
 Dont li seges desor sont charbon anbrasé;
 Les brainches sont de feu, li rain sont anflamé,
 Des broiches sont li rain antor anvironné,
 Plus ardant et plus apre que charbons alumé.
 Illuc [si] vit sain Pou poicheors cruciez
 Les .j. paindre por mains, les autres por les piez,
 Por les brainches desus ambroichiez, anfichiez,
 Les autres por les dois panduz por lor pechiez.
 Sains Pou hai regardé par la senestre part,
 Si vit une fornoise de feu qui tos tans art;
 La flame por .vij. leus les devise et depart.
 Or prions Damedeu, lou roi, que nos an gart...³⁴

Nel ms. Paris BnF français 24429, f. 133v, ad esempio, troviamo una resa semplificata ma incisiva della figura, affiancata alla fornace (fig. 2).

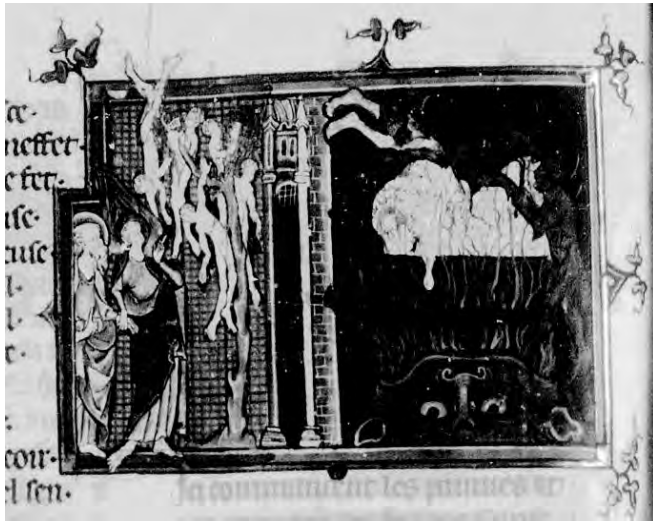


Fig. 2: ms. BnF français 24429, f. 133v. © Bibliothèque nationale de France.

34. Kastner 1905-1906, 434-435.

Tornando ai testi, sviluppi simili a quelli appena visti ricorrono anche negli eredi italiani della *Visio Pauli*, meno numerosi di quelli francesi e ancora bisognosi di studio; per esempio l'opera edita da Villari ci offre una descrizione fedele al modello originale:

Anco menoe l'angelo San Paulo a vedere le pene del niferno. E sancto Paulo puose mente alle porte del niferno, e vide arbori di fuoco ardenti; e gli peccadori saliano e discendieno per questi arbori et istavano inpesi in quelli arbori, tali per le mani, tali per li piedi, tali per le lingue, e tali per gli orecchi. E sancto Paulo vide fornaci ardente, per VII frame...³⁵

Al contrario nel volgarizzamento inedito intitolato *Libro di santo Paulo apostolo*, conservato dal ms. Milano, Biblioteca Trivulziana 768, che correda la rappresentazione di un commento dell'arcangelo Michele sui peccati puniti, l'albero infuocato è soltanto uno (f. 43r):

Santo Paulo puose mente et vide dinançi a le porte del ninferno uno albero di fuoco ardente, e li peccatori si v'erano inpesi a quello albore, chi per le mani, e chi per li piedi, e chi per li capelli, e chi per gli occhi, e chi per le lingue. Et Santo Paulo dimandò: «Santo Michele, chi sono quelli?» E [Sant]o Michele disse: «Quegli sono quegli che vogliono levare l'altrui e rubavano altrui, perciocché moriro sança iustitia; e secondamente che sono inpesi si doveano essere tagliati loro li membri; ed egli ne sono appesi di fuocho.» Poscia vide Santo Paulo una fornace a sette bocche...

Poiché queste due versioni, entrambe toscane, paiono già trecentesche, l'attestazione letteraria italiana più antica dell'albero infernale potrebbe essere offerta proprio dal nostro *Libro*; e la precocità della ricezione lombarda dello stesso motivo pare confermata da alcune tracce nella pittura parietale. Come ha segnalato Fabio Scirea ormai una decina di anni fa, alcuni frammenti di affresco del pieno XIII secolo nella chiesa di San Michele al Pozzo Bianco, a Bergamo, mostrano una rappresentazione degli inferi («priva di connotazioni parusiache, ma posta nell'attualità del tempo della Chiesa») in cui si intravedono, oltre ai diavoli, dei dannati appesi a un albero dalle foglie spinose (o costellate di fiamme) simili a quelle presenti nel nostro codice (fig. 3).

35. Villari 1865, 114.



Fig. 3: Bergamo, San Michele al Pozzo Bianco.

Il quadro d'insieme in cui esso si inseriva rimane ovviamente sfuggente, ma pare avere un ruolo privilegiato, come accade più tardi in San Francesco a Brescia (XIV sec.) e successivamente nella chiesetta di San Giorgio a Mandello del Lario (XV sec.), nel quale le sue proporzioni si fanno enormi, occupando una buona metà dell'affresco (fig. 4).³⁶



Fig. 4: Mandello del Lario (Lecco), San Giorgio.

Si tratta però di uno sviluppo dalla diffusione limitata destinato a non avere seguito, poiché ben presto anche in ambito pittorico l'albero diverrà solo uno fra i tanti supplizi (in parte desunti a loro volta dalla *Visio Pauli*) a cui sottoporre i dannati, come accade, ad esempio, nel santuario di Santa Maria a Montegrazie (XV sec), vicino a Imperia (fig. 5).³⁷

36. Scirea 2006, in part. 192-193, 195.

37. Cf. *ibid.*, 200, e Baschet 1993, 654-656.

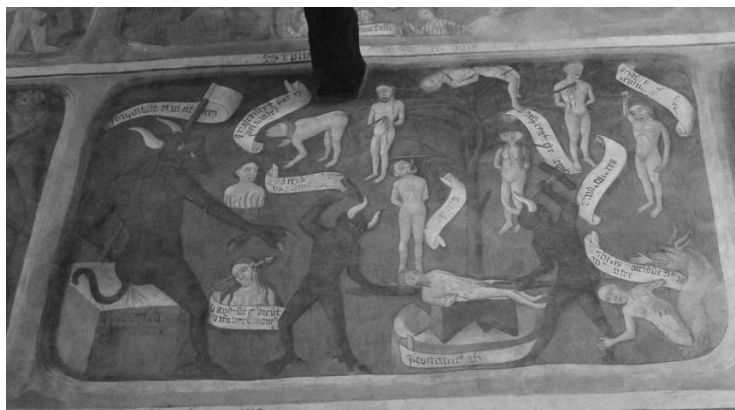


Fig. 5: Montegrazie (Imperia), Santa Maria.

A fronte di tutto ciò restiamo nell'incertezza in merito alla fonte diretta da cui il *Libro* trasse questo elemento del mosaico infernale; tanto più che, come si è visto, anche il contenuto delle visioni poteva essere rifuso in opere di consultazione, come quella di Étienne de Bourbon, oppure circolare in forma di estratto, se non di illustrazione, su manoscritto o su altri supporti.³⁸ Sta di fatto che con ogni probabilità Uguccone dovette incontrare il grande albero dalle foglie acuminata entro una scena più complessa, da cui decise di estrarlo; e questo *excerptum* non venne riproposto in maniera identica, ma con alcuni ritocchi – penso all'accento ai fiori e ai frutti assenti – che lo opposero più nettamente, se non all'Albero della Vita posto nell'Eden, almeno agli alberi della terra.³⁹ In conclusione, credo che anche quest'ultimo elemento si inserisca nel tracciato già individuato nel resto del *Libro*, in cui motivi scritturali e altri di diversa origine vennero combinati, rimodellati e collocati in primo piano, accentuandone la carica simbolica. Esso ci conferma infine che anche in opere fitte di *loci communes* come questa è talvolta possibile distinguere, magari a fatica, i fili della tradizione, e in tal modo apprezzare meglio la qualità del tessuto che ne venne composto.

38. Cf. Jiroušková 2006, 417-418.

39. Non mi pare invece di trovare punti di contatto con l'albero secco che ricorre nella tradizione della leggenda della Vera Croce, su cui rinvio all'ottimo saggio di Baert 2004.

Riferimenti bibliografici

Amat 1985 = J. Amat, *Songes et visions. L'au-delà dans la littérature latine tardive*, Paris, Études Agustiniennes, 1985.

Baert 2004 = B. Baert, *A Heritage of Holy Wood. The Legend of the True Cross in Text and Image*, Leiden–Boston, Brill, 2004.

Baschet 1993 = J. Baschet, *Les justices de l'Au-delà. Les représentations de l'enfer en France et en Italie (XII^e-XV^e siècle)*, Rome, École Française de Rome, 1993.

Beretta 1996 = C. Beretta, *Il 'De Ortu et Tempore Anticristi' di Adso de Montier-en-Der e l' 'Istoria' dello pseudo-Uguccione*, «Medioevo Romano» 20 n. 2 (1996), 170-197.

Beretta 2001 = C. Beretta, *Su alcune fonti (vere e presunte) del "Libro" di Uguccione da Lodi*, in L. Morini (a c. di), *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XIV (Pavia, 11-14 settembre 1994)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, 69-94.

Bonvesin da la Riva, *Opere volgari (Contini) = Opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a c. di G. Contini, Società Filologia Romana, 1941.

Broggini 1956 = R. Broggini, *L'opera di Uguccione da Lodi*, «Studj Romanzi» 32 (1956), 5-125.

Bürgel 2014 = M. Bürgel, *Für eine Einordnung Uguccione da Lodis*, «Literaturwissenschaftliches Jahrbuch» 55 (2014).

Ciccarese 1987 = M. P. Ciccarese, *Visioni dell'Aldilà in Occidente: fonti, modelli, testi*, Firenze, Nardini-Centro internazionale del Libro, 1987.

Ciociola 1990 = C. Ciociola, *Nominare gli anonimi (per Uguccione)*, «Filologia e Critica» 15 (1990), 419-433.

Delumeau 1983 = J. Delumeau, *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident, XIII^e-XVIII^e siècles*, Paris, Fayard.

Courcelle 1955 = P. Courcelle, *Histoire du cliché virgilien des cent bouches*, «Revue des études latines» 33 (1955), pp. 231-240.

Gardiner 1993 = E. Gardiner, *Medieval Visions of Heaven and Hell. A Sourcebook*, New York–London, Garland, 1993.

Gragnotati 2005 = M. Gragnolati, *Experiencing the Afterlife: Soul and Body in Dante and Medieval Culture*, Notre Dame, Notre Dame University Press, 2005.

Jiroušková 2006 = L. Jiroušková, *Die Visio Pauli. Wege und Wandlungen einer orientalischen Apokryphe im lateinischen Mittelalter*, Leiden, Brill, 2006.

Kastner 1905-1906 = L. É. Kastner, *Les versions françaises inédites de la Descente de Saint Paul en Enfer*, «Revue des Langues Romanes» 48 (1905), 385-395, e 49 (1906), 321-351, 427-450.

Leonardi 1997 = L. Leonardi, *La Visio Pauli di Adam de Ross: tradizione testuale e metrica anglo-normanna*, «Medioevo e Rinascimento» 11 (1997), 25-79.

Levi 1921 = E. Levi, *Uguccione da Lodi e i primordi della poesia italiana*, Firenze, Battistelli, 1921.

Medin 1922 = A. Medin, *L'opera poetica di Ugucione da Lodi*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 81 (1921-1922), 185-209.

Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012 = M. L. Meneghetti, S. Bertelli, R. Tagliani, *Nuove acquisizioni per la protostoria del codice Hamilton 390 (già Saibante)*, «Critica del testo» 15 (2012), 75-126.

Honorius Augustodunensis, Elucidarium (Lefèvre) = Y. Lefèvre, *L'Elucidarium et les Lucidaires*, Paris, Bocard, 1954.

Owen 1958 = D. D. R. Owen, *The Vision of Saint Paul: the French and Provençal Versions and their Sources*, «Romance Philology» 12 (1958), 33-51.

Owen 1970 = D. D. R. Owen, *The Vision of Hell. Infernal Journeys in Medieval French Literature*, Edinburgh-London, Scottish Academic Press, 1970.

Poeti del Duecento (Contini) = *Poeti del Duecento*, a c. di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.

Scirea 2006 = F. Scirea, *L'Aldilà prima della fine dei tempi. Proposte iconografiche per la controfacciata di San Michele al Pozzo Bianco a Bergamo*, in P. Piva (a c. di), *Pittura murale del Medioevo lombardo. Ricerche iconografiche (secoli XI-XIII)*, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 185-207.

Silverstein-Hilhorst 1997 = T. Silverstein, A. Hilhorst, *Apocalypse of Paul. A new critical edition of the three long Latin versions*, Genève, Cramer, 1997.

Stephanus de Borbone, Tractatus (Berlioz) = *Stephanus de Borbone, Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, I. Prologus. *Prima pars de dono timoris*, cura et studio J. Berlioz et J.-L. Eichenlaub, Turnhout, Brepols, 2002.

Villari 1865 = P. Villari, *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la Divina Commedia*, Pisa, Nistri, 1865 [rist. anast. Bologna, Forni, 1979].

Vitaletti 1921 = G. Vitaletti, *Recensione a Ezio Levi, "Ugucione da Lodi e i primordi della poesia italiana"*, «Archivium Romanicum» 5 (1921), 503-513.

Vergilius, Opera (Mynors) = *Publii Vergilii Maronis Opera*, ed. R. A. B. Mynors, Oxford, Clarendon, 1969.